

In Rai pressioni, ingerenze, censure e epurazioni. La commissione «Libertà pubbliche» approva un documento molto preoccupato

# «La libertà d'informazione in Italia è a rischio»

Monito di Strasburgo: Berlusconi ha lasciato intatto il conflitto di interessi

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**STRASBURGO** L'anomalia italiana? «Una combinazione unica di poteri economico, politico e mediatico nelle mani di un solo uomo, l'attuale presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi...». È oltremodo pesante, davvero eccezionale, il giudizio sul «caso Italia» contenuto nella relazione della parlamentare liberale olandese, l'on. Johanna Boogerd-Quaak, approvata ieri dalla commissione «Libertà Pubbliche» del Parlamento europeo con 28 voti a favore e 19 contrari. La relazione ha indagato sui «rischi di violazione nell'Ue, in particolare in Italia, della libertà di espressione e di informazione» e sarà approvata, definitivamente dall'aula nell'ultima sessione utile, dal 19 al 20 aprile, prima dello scioglimento. Si è trattato, come ha detto Francesco Rutelli, di un «limpido pronunciamento», di una «svolta» sulle responsabilità dell'Unione a «tutela dei fondamenti delle libertà democratiche». Per l'Italia c'è un «severissimo richiamo» sul conflitto d'interessi e la concentrazione dei «media». Pasqualina Napole-

tano e Elena Paciotti, della Delegazione Ds, hanno affermato che «esplosione il caso Italia» e hanno apprezzato il «diligente» lavoro della relatrice liberale che è stato integrato da una serie di emendamenti che hanno messo in risalto con maggiore puntualità l'«anomalia» del sistema italiano. Il capogruppo di Forza Italia, Antonio Tajani, è stato contento perché l'approva-

zione della relazione della deputata liberale è «pura propaganda», senza «valore giuridico», ad opera dei «nostalgici del partito comunista che in Europa non ha garantito libertà e democrazia». È un fatto, in ogni caso, che la «propaganda» della relazione della parlamentare liberale picchi duro sulla condizione allarmante in cui versa il

sistema dei media in Italia. Nel panorama europeo, esaminato dal documento, non c'è una situazione minimamente paragonabile. Il valore di questo pronunciamento, il primo di questa natura e portata nei riguardi di un paese membro in rapporto al tema dei diritti fondamentali, si ritrova nella fotografia puntualissima della situazione: il controllo, da parte del presidente del

Consiglio, di tutti i canali tv nazionali, la mancata risoluzione del conflitto d'interessi e anche il controllo delle risorse pubblicitarie. Uno degli emendamenti approvati, il cui testo è stato inglobato nella relazione, rileva che il gruppo Mediaset nel 2001 ha ottenuto i 2/3 delle risorse pari a 2500 milioni di euro e che le «principali società italiane hanno trasferito gran parte degli

investimenti pubblicitari dalla carta stampata alle reti Mediaset e dalla Rai a Mediaset». Seguono, citati uno dopo l'altro, i casi di alcune imprese (Barilla, Procyer & Gamble, Wind) che hanno «tagliato» le spese sui giornali e le hanno dirottate in direzione dei network di Berlusconi.

Un altro emendamento ha posto il problema del conflitto d'interessi ricordando che Berlusconi si era «esplicitamente impegnato» a risolvere sin dal 2001; al contrario «ha incrementato la sua quota di controllo societario della società Mediaset» che ha «ridotto drasticamente il proprio indebitamento netto attraverso un sensibile incremento degli introiti pubblicitari a scapito delle entrate della concorrenza e, soprattutto, del finanziamento pubblicitario della carta stampata».

La relazione presenterà nel suo corpo anche la denuncia delle «ingerenze, pressioni e censure governative» nell'organigramma e nella programmazione del servizio pubblico Rai, persino nei programmi di satira. Le epurazioni di Enzo Biagi, Michele

Santoro e Daniele Luttazzi sono esplicitamente citate come pure le dimissioni del direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli. Una citazione particolare è stata dedicata anche alla sentenza della Corte costituzionale quando nel novembre del 2002 ha dichiarato che la «formazione del sistema tv italiano... trae origine da situazioni di mera occupazione di fatto delle frequenze». Alcuni parlamentari del centro-destra italiano hanno provato a limitare il contraccolpo che l'approvazione di una relazione del genere provocherà a livello europeo. Ma il tentativo è stato per lo più vanificato dal carattere grottesco e imbarazzante degli emendamenti proposti. Uno per tutti, un emendamento del vice presidente del Parlamento, Guido Podesta di Forza Italia. Uno scioglimento di 15 righe improntato al «non sense», che parlava di «estremismo del meglio», richiamava un non meglio precisato «processo di maturazione nella convergenza tra sistemi», e così via in perfetta sobrietà, sino a temere per l'«obiettivo di un'Europa unita pacificamente... in quanto rischia di favorire lacerazioni insanabili». Alla fine è suonato il gong.



L'emiciclo del Parlamento Europeo di Strasburgo. Onorati / Ansa

A fine aprile il documento verrà messo ai voti, prima che si sciogla, nel Parlamento europeo



## Voci d'Europa

Per i Guardiani del riformismo doc *l'Unità* è un giornalaccio pericoloso per il paese.

La vogliono meno rossa, senza Colombo ma soprattutto più arancione. Un chiaro sintomo di sindrome depressiva aggravata da mania suicida.

Malattia rarissima nel mondo dell'editoria. Urge uno psichiatra. Corsivo apparso il 26 marzo 2004 sulla prima pagina del quotidiano Europa

Paciotti e Napoletano: esplosione il «caso Italia». Rutelli, Di: un limpido pronunciamento, una svolta



Susanna Ripamonti

**MILANO** Gli avvocati scioperano. Non compattamente, almeno a Milano, ma hanno deciso una settimana di astensione dalle udienze soprattutto perché, secondo i penalisti, c'è il rischio che nella riforma dell'ordinamento giudiziario, venga eluso l'elemento chiave alla separazione delle carriere fra magistrati. Critici verso pubblici ministeri e giudici, e critici verso il governo, perché «dicono» i recenti accordi che i vertici dell'Associazione nazionale magistrati hanno raggiunto con esponenti della maggioranza, sono «un compromesso» che non prende in considerazione le questioni di fondo poste dal nuovo articolo 111 della Costituzione, quello sul «giusto processo» e dal processo accusatorio: la necessità di avere un giudice che sia realmente «terzo» fra le parti.

La camera penale di Milano ieri sera non aveva ancora dati certi sull'andamento dello sciopero, che comunque lascia molte perplessità anche all'interno della categoria. L'av-

# Niente processi, fino a sabato tribunali fermi

I penalisti incrociano le braccia. Ma c'è chi non è d'accordo: no ai Pm dipendenti dal governo. E poi, contro chi scioperiamo?

vocato Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione Comunista, si colloca nella schiera dei perplessi: «Al di là del condividere o meno l'obiettivo principale, che è quello della separazione delle carriere, per altro prevista in tutti gli altri Paesi europei, bisogna riconoscere che questa astensione dalle udienze degli avvocati, non è motivata da una rivendicazione corporativa, ma tutela un interesse di tutti i cittadini. La critica alla nuova legge sull'ordinamento giudiziario non si limita al nodo della separazione delle carriere: gli avvocati contestano anche tutti quei punti, estremamente pericolosi, che limitano l'indipendenza della magistratura, che è un bene collettivo. Io sono perplesso per la lunghezza di que-

sto sciopero: una settimana mi sembra eccessiva e rischia di rendere inefficiente questo strumento di lotta. Un nostro obiettivo deve essere sempre anche quello di batterci per una giustizia efficiente. Diversamente è difficile far breccia nell'opinione pubblica».

Absolutamente convinto e favorevole è invece l'avvocato Luca D'Auria, consigliere della camera penale di Milano. «Perché è giusta la separazione delle carriere? Lei provi a pensare ad un avvocato, che a un certo punto della sua carriera, senza passaggi intermedi, senza regole e senza impedimenti di nessun genere, si mette a fare il giudice, magari nella stessa sede in cui ha esercitato la professione forense. Sarebbe im-

possibile no? E allora perché il pm, in un processo che prevede l'equilibrio delle parti e la terzietà del giudice, deve avere questa possibilità? Il nostro non è uno sciopero contro la magistratura, ma contro il corporativismo dei magistrati e contro lo stesso governo, che non mantiene gli impegni presi. Questa maggioranza, che si faceva tanto vanto della volontà di attuare il giusto processo, fa la legge Cirami, ma non fa le riforme strutturali che sono necessarie. Noi vogliamo che il pm faccia un lavoro e il giudice un altro, esattamente come avviene per la difesa». Giusto processo significa anche processi snelli, che si concludano in tempi ragionevoli. Anche questo è un vostro obiettivo? «Io faccio il penalista

e non trovo scandalosa una strategia che punta alla prescrizione. Per evitarla anche i magistrati dovrebbero preoccuparsi di fare indagini più rapide».

Decisamente contrario invece l'avvocato Federico Sinicato, difensore di parte civile nel processo per la strage di Piazza Fontana: «Io non sciopero e non l'ho mai fatto, perché è incompatibile con la nostra professione: non capisco chi è la controparte e mi sembra assurdo scioperare contro una legge che non è neppure approvata e per un obiettivo che sentirebbe a questo governo di avere una magistratura a immagine dello Stato: prona e ubbidiente. Per altro, non sono assolutamente d'accordo con la separazione delle carriere dei

magistrati come è stata proposta dalle Camere penali: ritengo che sarebbe sufficiente regolare il passaggio dalla giudicante alla requirente, per impedire che ad esempio, un pm possa diventare giudice nella stessa sede. Così pure non vedo perché, un avvocato di lunga esperienza non possa accedere direttamente alla magistratura: sicuramente avrebbe più saggezza di un ragazzino appena laureato che anche se tecnicamente è preparato, a 25 anni fa un lavoro difficile e delicato come quello del pubblico ministero. E cosa sarebbe un pm che per tutta la vita svolge indagini? Diventerebbe un superpoliziotto, che rischia di perdere il senso della giurisdizione».

L'avvocato Carlo Gilli sciopera

suo malgrado: «Sono contrario allo sciopero degli avvocati, ma alla fine sono costretto a farlo per solidarietà coi colleghi. Quanto all'obiettivo di questa astensione, io sono sempre stato favorevole alla separazione delle carriere, ma adesso non lo sono più, perché manca un quadro di riferimento affidabile. In questo contesto politico sarebbe disastrosa. Però, anche la magistratura non può dare sempre risposte corporative, senza respiro strategico. Se il punto è quello di valorizzare la cultura della giurisdizione, stabiliamo delle regole: diciamo ad esempio che non si può diventare pubblici ministeri senza aver fatto per un congruo periodo i giudici. Solo così si può garantire una cultura comune a tutti».

Scettico anche il professor Ennio Amodio, uno dei padri del nuovo codice di procedura penale: «Francamente non ho un'opinione, è un dibattito che non mi appassiona più: non si può passare tutta la vita a fare il garzone del legislatore. Io ho fatto la mia parte, adesso mi occupo di diritto internazionale e non ho udienze da cui astenermi».



Durante i festeggiamenti per il decennale di Forza Italia, opportunamente svoltisi in Sicilia, la terra delle origini, la patria dell'indimenticato Vittorio Mangano, che gli riserva sempre tante soddisfazioni, il cavalier Berlusconi ha voluto distillare ai suoi discepoli due nuove perle di saggezza. Primo: «Avanti con la separazione delle funzioni: anche gli avvocati dell'accusa dovranno andare col cappello in mano davanti ai giudici, come quelli della difesa». Magari seguendo l'esempio di Previti, che per precauzione nel cappello portava qualche centinaio di milioni. Secondo: «Nel '94 siamo scesi in campo per una riforma morale della politica». Il senatore ed europarlamentare pregiudicato Marcello Dell'Utri assentiva commosso, come pure - immaginiamo - il deputato regionale dell'Udc Vincenzo Lo Giudice detto «Mangialasagne», purtroppo tratto in arresto per mafia due giorni dopo. Ora fa compagnia, in cella, al collega e compagno di partito Antonio Borzacchelli, pure lui in carcere per mafia, senza dimenticare l'ottimo governatore Totò Cuffaro, pure lui dell'Udc, pure lui indagato per mafia. L'ultimo, alla fine, spegna la luce.

A leggere le cronache, pare che l'arresto di Mangialasagne non abbia colto di sorpresa i siciliani, visto che il nostro amava accompagnare i suoi spot elettorali con la colonna sonora del Padrino e presentarsi col nome d'arte di «don Vito Corleone». Ecco: uno che si permette questo genere di scherzi, in una terra dove la mafia ha assassinato migliaia di cittadini inermi e decine di servitori dello Stato, dovrebbe vergognarsi, e il suo partito dovrebbe metterlo alla porta indipendentemente dalle inchieste e dalle sentenze penali, ben prima che arrivino i carabinieri. Invece pare che certe benemerenze, in certi partiti, facciano punteggio. Chissà se il leader dell'Udc Casini, che

spesso parla di «questione morale», e i cosiddetti «moderati» come Follini e Buttiglione hanno qualcosa da dire sui loro uomini in Sicilia. Non foss'altro che per precisare il loro concetto di «questione morale». Nell'attesa, forse, chi considera l'Udc come il meglio della Casa delle Libertà, avrà di che riflettere. Ma che deve fare un politico per diventare infrequente, per non esser più salutato e soprattutto candidato? Si dirà: Cuffaro & C. non sono stati condannati. Vero, anche se un decimo di quel che han fatto basterebbe, in un

paese civile, a metterli al bando della politica. Ma Dell'Utri e tanti altri sono stati pure condannati: cambia qualcosa? Che gusto c'è ad

essere assolti, quando le condanne non comportano nulla di negativo, molto di positivo? L'altra sera, a «Telecamere», Anna La Rosa

ha riunito i suoi sofi La Malfa (condannato per la maxitangente Enimont), De Michelis (condannato per la medesima faccenda e anche per le corruzioni autostradali in Veneto), Mastella e Di Pietro. Due pregiudicati su quattro. Che cos'è: la nuova par condicio? Oppure un gentile omaggio della conduttrice alla categoria degli inquisiti, visto che la signora La Rosa lo è nell'inchiesta di Potenza, dove la Procura aveva pure chiesto il suo arresto per aver venduto i divani Rai ad alcuni imprenditori in cambio di catering gratuiti e altri rega-

lucchi? Nella Rai che epura pericolosi incensurati come Biagi, Santoro, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Massimo Fini, nella Rai che perseguita con procedimenti disciplinari dirigenti come Mazzetti e Salerno colpevoli di aver mandato in onda «Il Fatto» e «Raior», una giornalista accusata di simili nefandezze continua ad andare in onda e a dirigere le tribune politiche. A nessuno viene in mente di disertare il suo salotto, o almeno di ribattezzarlo «Telecarcere».

Bene, l'altra sera a «Telecamere» si parlava fra l'altro dell'ultima new entry nel centrosinistra: Paolo Cirino Pomicino, condannato per 5,5 miliardi targati Ferruzzi (finanziamento illecito) e per 600 milioni di fondi neri Eni (corruzione), recentemente trasmigrato dall'Udc all'Udeur. In studio l'unico a ribellarsi è stato Di Pietro: «Spero - ha detto - di prendere tanti voti da poter imporre una regoletta semplice semplice: chi è stato condannato non può essere candidato». Apriti cielo. Anna La Rosa cadeva dal pero: «Ma perché, Pomicino è condannato?». E Di Pietro: «Sì, e non solo lui...». A questo punto, perfidamente, il regista indugiava sui volti sgomenti di La Malfa e De Michelis, mentre Mastella metteva tutto in slancio: «Se Di Pietro insiste, qualunque alleanza sarà impossibile». E comunicava orgoglioso che spera di convincere Pomicino, un po' rottoso, a candidarsi alle Europee: «È esuberante, vivace, intelligente, appassionato, pieno di slancio». Come privarsene? Fantastico: il condannato non è del tutto sicuro sull'opportunità di candidarsi, ma Mastella insiste. E, se qualche alleato obietta, lo si taglia fuori (non il condannato, e nemmeno chi lo candida. Chi non lo vuole). Se Di Pietro vuol entrare, non ha che da trovare un pregiudicato da mettere in lista. Ce ne sono tanti sul mercato. Altrimenti, fuori. Raus! E' una questione di principio.

## Carnevale chiede il posto di presidente aggiunto in Cassazione

**ROMA** Corrado Carnevale, l'ex magistrato che è stato per oltre dieci anni presidente di sezione in Cassazione, ha chiesto al Csm di rientrare in servizio e di essere nominato presidente aggiunto in Cassazione, in pratica «numero due» della Suprema Corte, «vice» del primo presidente Nicola Marvulli. Carnevale intende così avvalersi del decreto approvato di recente dal Consiglio dei ministri che ha stabilito il diritto al reintegro dei pubblici dipendenti sospesi dal servizio per procedimenti penali che si sono poi conclusi con l'assoluzione. Il giudice ha chiesto dunque di vedersi attribuire, come consentono le norme, le funzioni immediatamente superiori a quelle di presidente di sezione che ricopriva quando venne sospeso dalla magistratura, «anche in posizione soprannumeraria», anche cioè se il posto al

quale aspira venisse intanto ricoperto da qualcun altro. O in alternativa ha sollecitato l'assegnazione a un posto equivalente: l'unico di pari grado è quello di procuratore generale aggiunto, cioè di «vice» del Pg Francesco Favara; una poltrona di recente istituzione e per la quale è già stato bandito un concorso i cui termini sono prossimi alla scadenza. Per quanto riguarda invece il posto di presidente aggiunto della Cassazione, la nomina è per ora sospesa. La pratica su Carnevale sarà assegnata alla Quarta Commissione di Palazzo dei Marscialli, presieduta dal laico dell'Udc Antonio Marotta, che potrebbe teoricamente pronunciarsi già la prossima settimana. I tempi potrebbero però essere più lunghi poiché la Commissione dovrà acquisire innanzitutto il decreto per studiare nel dettaglio la normativa.

## viaggio in Cecenia

la «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo di Carlo Gubitosa prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la «lotta al terrorismo» della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più